

MARZO

“Era una tiepida mattina di marzo e il vento scuoteva le antenne e le imposte semi-aperte portando con sé il ricordo di uno degli inverni più gelidi del decennio.

Il pianeta Terra, a seguito della scoperta di rivoluzionarie tecniche per viaggiare nell’iperspazio, era diventato solo una minuscola parentesi di uno dei tanti sistemi planetari. Ognuno ormai viveva nella propria C e poteva raggiungere con facilità ogni angolo dell’universo. La diretta conseguenza dell’ampliamento degli orizzonti era stata la disgregazione della socialità, nessuno aveva più dei vicini di casa con cui parlare, nessuno usciva dalla propria navicella, nessuno si definiva più spagnolo, francese o inglese perché nell’eterno nero dello spazio, nella volubilità delle terre di nessuno, non avevano più senso certi patriottismi.

In seguito alla crisi economica ed epidemiologica del 2020 gli edifici scolastici erano stati chiusi e grazie ai progressi tecnologici i ragazzi avevano iniziato a studiare nelle proprie C, con mezzi sempre più tecnologici fino a sostituire gli insegnanti con precettori olografici. Le materie umanistiche con il passare degli anni erano state progressivamente soppiantate da geografia astronomica, geologia e metamorfosi dei buchi neri, storia dell’universo e anatomia extraterrestre. Dopo il 2095, tutto quello che era avvenuto in precedenza sulla Terra, non era stato più insegnato né trasmesso in alcun modo. Gli editori di libri di storia e la quasi totalità delle persone, di fronte ad un orizzonte così ampio di temi nuovi da trattare, avevano ritenuto sciocco continuare a sprecare inutilmente *bit* di memoria sulla storia antica dell’uomo, che paragonata all’immensità dell’universo, era diventata superflua e trascurabile. In quella piacevole mattina di marzo, nella mia C-room mi stavo preparando per le mie giornaliere lezioni virtuali. Dopo essermi vestito ed aver acceso il monitor del mio processore con un comando vocale, ho fatto apparire l’ologramma. A metà della lezione di chimica è accaduto l’inimmaginabile. L’ologramma-insegnante si è bloccato a metà di una frase e lo schermo è diventato nero. Insieme al buio per un impercettibile attimo è arrivato anche il silenzio.

Ero incredulo. Doveva essere un guasto di sistema. Il comitato di informazione interstellare non ha tardato a comunicare che alle 09:11 del 4 marzo 2182 un virus aveva colpito tutte, e dico tutte, le navicelle in qualunque galassia si trovassero. La diagnosi era semplice, il virus aveva mandato in corto circuito i sistemi operativi delle C, ma non sempre a dinamiche così semplici corrispondono soluzioni altrettanto semplici.

Con il decreto DPCI-012 il Presidente Interstellare in persona aveva ordinato a tutte le navicelle e a tutti i rispettivi passeggeri di fare ritorno quanto prima sulla Terra fintanto che gli esperti non avessero debellato il virus. Vi lascio immaginare da quale sgomento, da quale angoscia fossero stati colpiti i viaggiatori! Come si poteva vivere senza connessione? Dopo tutti questi anni di solitudine sapevo che non sarebbe stato semplice condividere con degli sconosciuti le aule, le città ed il pianeta.

Era il primo giorno di scuola e mi avevano detto che avrei frequentato il terzo anno di liceo all’istituto W.

Sulla soglia dell’edificio le ginocchia mi tremavano come foglie al vento ma...era solo questione di tempo. La prima settimana di scuola era passata in fretta, gli insegnanti

umani erano molto più coinvolgenti degli ologrammi. Siamo rimasti tutti affascinati dai libri cartacei e dal loro contenuto desueto: si affrontavano argomenti ormai dimenticati da secoli, come il latino e la storia romana.

Ricordo ancora quando in classe la nostra insegnante con grande fervore ci ha dato lettura del primo canto dell'Inferno. In quel momento ho realizzato come l'umanità si fosse persa in una selva oscura. Era inimmaginabile pensare di recidere il filo rosso che ci legava al nostro passato.

Fortuna che quei libri conservavano ancora le memorie di tempi gloriosi.

Dopo l'iniziale timidezza si sono cominciate a creare le prime amicizie, i primi sodalizi e anche i primi amori, come del resto dovrebbe avvenire in ogni classe liceale che si rispetti (o almeno così testimoniano le fonti antiche). Che risate quando Z a ricreazione ci intratteneva facendo una buffissima imitazione della "R" moscia della prof di astronomia! Per non parlare di quando durante la verifica di matematica Q si era attaccato sotto la scarpa dei bigliettini con su scritte le formule lasciando tutti a bocca aperta. I mesi sono passati veloci e il virus era stato debellato e sarebbero presto ricominciate le lezioni con gli ologrammi-docenti.

Eravamo pervasi da una tristezza che non riuscivamo ad esprimere. Il pensiero di ritornare alla solitudine della mia navicella mi faceva accapponare la pelle. Era bellissimo vivere nello spazio, vivere tra le stelle, ma che cosa abbiamo veramente sacrificato? Che cosa ci siamo persi?"

Questi erano solo alcuni dei pensieri che girovagavano per la mente di X e di tutti gli studenti mentre si godevano gli ultimi giorni sulla Terra. Eppure si sa, quando gli ideali sono così forti, trovano sempre un modo per fare rumore. In quel pomeriggio di giugno c'era aria di rivoluzione.